



LA CONTEMPLAZIONE, TERRENO DI SANTITÀ

1. La contemplazione mistica non è la perfezione, né il mezzo necessario per arrivarvi, perché Dio la dona solamente a chi vuole, mentre tutti sono invitati a divenire perfetti. Si sono sempre viste grandi anime che non erano contemplative e contemplativi che erano lontani dalla perfezione. Dice s. Francesco di Sales: «Molti dei santi che sono in cielo, non furono mai in estasi o rapiti dalla contemplazione; infatti, quanti martiri e grandi santi e sante vediamo nella storia che non hanno mai avuto nell'orazione altro privilegio se non quello della devozione e del fervore» [...]
2. Santa Teresa, che eleva così in alto i vantaggi della contemplazione, insegna che senza di essa ci si può salvare, non tralasciando di essere perfetti e perfino di superare gli altri nel merito. Infatti, tutto il nostro bene e la sublime perfezione consistono nella perfetta conformità della nostra volontà alla volontà di Dio, che è la piena fioritura dell'amore divino. L'unione mistica è «il cammino più veloce» per arrivarvi, ma non è il solo; rimane sempre un favore, non si può mai pretenderla come un diritto, per quanto si sia avanzati nella virtù. [...]
3. Soprattutto, ricordiamo ai nostri fratelli che la loro orazione, qualunque siano il grado e la forma, non è la perfezione; è solo un terreno straordinariamente fecondo; quindi, bisogna cercare di farle produrre la ricca messe di virtù che promette, sia mentre si prega sia dopo che è finita. È un albero che deve essere sempre carico di fiori e di frutti; le varie azioni, e talvolta molto intense, che vi si fanno in quantità, sono dei frutti già colti, dei meriti già acquisiti; ma ci si educa pure al dovere, si prendono delle decisioni, le domande fanno affluire la grazia, e questi sono dei fiori che bisogna poi convertire in frutti.
4. La migliore orazione, non è la più saporosa, ma la più fruttuosa; non è quella che ci consola, ma quella che ci trasforma; non è quella che ci eleva nelle vie comuni o mistiche, ma quella che ci rende umili, distaccati, ubbidienti, generosi, fedeli a tutti i nostri doveri. Certo, stimiamo grandemente la contemplazione, purché unisca la nostra volontà a quella di Dio, trasformi la nostra vita, o ci faccia almeno avanzare nelle virtù. Secondo l'oracolo del supremo Giudice, è «dai frutti che si riconosce l'albero». Dobbiamo allora desiderare di progredire nell'orazione solo per crescere nella perfezione; invece di scrutare curiosamente il grado a cui sono arrivate le nostre comunicazioni con Dio, guardiamo piuttosto se ne abbiamo tratto tutto il profitto possibile per morire a noi stessi e sviluppare nella nostra anima la vita divina.

Vital Lehodey (1857-1948), Le vie dell'orazione mentale

L'AUTORE Cfr. *Semi* n° 69

IL TESTO *Le vie dell'orazione mentale* vuol essere un manuale fondamentale sull'iniziazione alla preghiera interiore, redatto da un abate per i suoi monaci. Pubbli-